

I risultati definitivi delle elezioni nell'isola

La nuova assemblea regionale della Sardegna dopo il voto

Il PCI attestato sulle posizioni del '74, la DC rimane bloccata, scomparsi i demoniacali, significativa ripresa del Partito sardo d'azione, presenza maggiore dei repubblicani. Un unico seggio ai liberali

CAGLIARI - Risultati definitivi elezioni regionali

Partito	Regionali '79			Regionali '74			Pol. '79 Eu. '79	
	Voti	%	S.	Voti	%	S.	%	%
PCI	238.751	26,3	22	213.300	26,8	22	31,7	32,7
Psd'A	30.220	3,3	3	24.780	3,1	1	1,9	—
PSI	101.461	11,2	9	93.007	11,7	9	8,9	8,1
DC	343.020	37,7	32	305.071	38,3	32	38,1	39,4
PSDI	42.274	4,7	4	46.906	5,9	3	3,3	2,9
PRI	29.660	3,3	3	20.570	2,2	1	1,9	1,4
PDUP	8.512	0,9	—	—	—	—	1,3	0,9
NSU	10.225	1,1	—	—	—	—	1,1	0,8
PR	28.068	3,1	2	—	—	—	3,5	4,6
PLI	18.066	2,0	1	22.159	2,8	1	1,3	1,8
DN	9.185	1,0	—	—	—	—	0,8	0,7
MSI	48.433	5,3	4	62.294	7,8	6	6,2	6,3
M. Ecolog.	745	0,1	—	—	—	—	—	—

Dalla nostra redazione
 CAGLIARI — Dopo i risultati delle elezioni sarde, che hanno visto il PCI attestarsi sulle posizioni del 1974 ed hanno segnato per il nostro partito una sensibile flessione rispetto alle posizioni del 3 giugno scorso, i problemi restano aperti e si aggravano. Né il trasformismo, né il clientelismo della DC li risolveranno. La DC, che puntava a fare il pieno dei voti con una sfrenata campagna di sottogoverno, ha in realtà pagato alcuni prezzi.
 Il quadro del nuovo consiglio regionale sardeo, è in effetti profondamente diverso: la DC rimane praticamente bloccata; i liberali non prendono i due seggi preventivati ma ripescano il loro unico seggio grazie ai resti ed anzi arretrano rispetto alle politiche e alle europee, i demoniacali sono scomparsi; la destra nel suo complesso ha arretrato ed è quasi ritolta al lumicino. La composizione dell'assemblea sardea sulla ora più articolata. Ad

una sostanziale tenuta del PCI (22 seggi) e del PSI (9) rispetto alle regionali del '74 si accompagna una significativa ripresa del PSD'A (da uno a tre seggi), una presenza maggiore del PRI (da uno a tre seggi) che ha sempre assunto quelle posizioni di apertura autonomistica, e una tenuta dei socialdemocratici (passano da 3 a 4 seggi anche in virtù della nuova legge elettorale).
 Le due liste del PDUP e della Nuova Sinistra Sarda, pur non raggiungendo il quoziente, ottengono complessivamente oltre due punti. Questi due raggruppamenti, in posizione critica nei confronti del nuovo consiglio regionale, portano avanti un discorso legato ai problemi dell'isola. Al contrario i radicali, che non hanno presentato un progetto politico valido e in qualche modo credibile, subiscono un netto calo rispetto alle due recenti consultazioni nazionali ed europee ottenendo due seggi invece dei tre o addirittura dei quattro inizial-

mente preventivati da Pannella.
 Quali previsioni vengono fatte dopo il voto? I commenti dei leader regionali, in particolare di quelli dei partiti laici, sono abbastanza significativi. Il repubblicano Armando Corona ha dichiarato ad una televisione privata che quello di domenica non è stato un voto anticommunistico, ma un voto che incoraggiava le forze più disponibili ad un discorso autonomistico, senza rotture e senza discriminazioni.
 La precisazione che il leader sardo del PRI ha voluto fare una volta conosciuto il responso elettorale, conferma che il nuovo assetto dell'assemblea vede da una lato una DC sempre più arroccata sulle sue posizioni di potere e dall'altro lato una maggiore presenza dei partiti di sinistra, laici ed autonomistici. E' quindi tutt'altro che chiusa la possibilità di realizzare nuovi confronti, nuove convergenze. Tanto più è necessario spingere in questa direzione di fronte ad una De-

Scaduto il trattato di pesca. Tensione e paura a Mazara

Alla mezzanotte di ieri con la Tunisia

Riaffiorano le preoccupazioni del periodo della « guerra del pesce » — Un lungo elenco di vittime — Molti marittimi ancora rinchiusi nelle carceri libiche — L'assenteismo del governo



Dal nostro inviato
 MAZARA DEL VALLO — MAZARA DEL VALLO — E ora tutti si chiedono: che accadrà? Cosa succederà dopo la scadenza, avvenuta alla mezzanotte di ieri, del trattato di pesca con la Tunisia? L'interrogativo è carico di forti preoccupazioni, si mischia all'angoscia che assale chi è pronto a saltare dal porticciolo, e chi, tra i parenti, rimane a casa ad aspettare che ritorni. E i tunisini? Torneranno a sparare? Difenderanno ancora con le armi il loro mare? Incarcereranno i marittimi siciliani, i condannati a pene più dure? Mazara del Vallo è un coro unanime: la tensione

crece, prende corpo, si diffonde: dalle banchine del porto, a piazza Regina, tradizionale centro di incontro della marineria, ai quartieri popolari. Riaffiorano i tempi ancora non lontani, con le fasi più acute della « guerra del pesce ». Ed il pensiero corre subito alle ultime vittime, ai 23 pescatori rinchiusi nelle galere libiche (con questo paese africano non è mai esistito un accordo di pesca), alcuni condannati anche a due anni di reclusione; a Francesco Passalacqua, padre di sette figli, ucciso lo scorso dicembre da una raffica di mitra di una motovedetta tunisina; ai 12 pescatori del « Francesco I » che at-

tendono il processo; agli oltre duecenti seguiti che in tutti questi anni hanno punteggiato e accompagnato il pur clamoroso e a volte disastroso sviluppo dell'attività di pesca.
 Adesso a Mazara questo sviluppo, questa ricchezza che viene dal mare è in serio pericolo. E non solo per il riacutizzarsi dello scontro economico e diplomatico con i paesi rivieraschi, ma anche per l'assenza da parte del nostro governo di una seria politica di valorizzazione e di difesa delle nostre risorse ittiche. I libici e tunisini pretendono, e come dar loro torto?, il rispetto del loro mare e il legittimo diritto allo sfruttamento razionale delle risorse. L'accordo con l'Italia è scaduto e difficile appare la possibilità di rinnovarlo in tempi brevi e con clausole che soddisfino ambedue le parti. Il potere di negoziare spetta adesso alla Comunità economica europea ma specialmente alla Tunisia tema che una contrattazione con un interlocutore di questa portata apre la strada ad una serie di ipotesi, dalle proprie acque anche da parte di tutti gli altri paesi continentali.

« Za Maria » e la pensione. Storia in 30 mesi a Linosa

ISOLA DI LINOSA — La vecchietta a Linosa la chiamavamo tutti « Za Maria ». Abitava nella casa accanto alla nostra. Vedova da ormai tre anni aveva avviato la pratica di pensione di reversibilità nel lontano gennaio 1977, ma dopo l'arrivo di un accordo di 65 mila lire giunto con la conferma della regolarità della richiesta, si era stato dal partito dell'INPS il silenzio più assoluto.

CATANZARO - Dopo una maratona in consiglio regionale alla presenza delle Leghe dei disoccupati

Strappato alla giunta un impegno politico per i giovani

Scaduti i termini della proroga alle tre di mattina di ieri si è potuto votare in assemblea un ordine del giorno nel quale si individuano alcune priorità - Anche i tafferugli tra giovani e polizia - Il problema di tallonare sul documento le forze politiche dell'assemblea

Dalla nostra redazione
 CATANZARO — Un lungo, serrato, a volte nervoso confronto con le organizzazioni sindacali e con le Leghe dei giovani disoccupati alla presenza di centinaia e centinaia di corsisti, fuori e dentro palazzo San Giorgio, sede del consiglio regionale della Calabria, ha concluso una sorta di maratona per definire destino ed avvenire di 3452 giovani preavvisati un anno fa in sei progetti di lavoro e formazione.
 Ieri sono scaduti i termini della proroga e solo alle tre del mattino di martedì le forze politiche hanno potuto votare in assemblea regionale un ordine del giorno in cui si individuano le fasi intermedie e quelle definitive nell'occupazione dei disoccupati corsisti della 285. Di che cosa si tratta? Va detto innanzitutto che la situazione di estrema tensione «visiva» lunedì in consiglio, con alcuni tafferugli tra i giovani e polizia ed uno stato di comprensibile esasperazione in chi cerca risposta da quasi un anno non può essere addebitato alla giunta regionale di centrosi-

Nell'ordine del giorno si precisano i contenuti dei impegni della giunta regionale, i punti che restano al centro della situazione e dello scontro, tanto che lo stesso documento votato l'altra notte arrivato solo al termine di un braccio di ferro, in cui lo stesso gruppo consiliare democristiano ha in pratica sconfessato l'operato dell'esecutivo. La giunta ora, in ogni caso, impegnata a predisporre, collegialmente, un progetto di utilizzazione dei giovani previsti, per lo spietamento di un periodo di tirocinio nei servizi e nei compiti che saranno assegnati agli enti individuati nei progetti di legge presentati dalla giunta e da alcuni gruppi politici.
 Si tratta in particolare di Comuni, comunità montane, enti di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, per i servizi, ad esempio, di assistenza tecnica in agricoltura, biblioteche, servizi sociali, tipo colonie estive ed asili nido. Gli enti — su questo punto in particolare è stato deciso — dovranno stipulare con i sindacati e con i gruppi di lavoro contratti agguanciati al progetto, fermo restando le funzioni e le responsabilità di coordinamento e di direzione della giunta regionale.

Un documento in sostanza che accoglie le richieste dei giovani e del sindacato, batte le proposte demagogiche della giunta e apre la strada per la soluzione di un problema di acutissima tensione sociale e politica. « Tutto il meccanismo di questa giunta è stato messo a nudo e si è visto che il compagno Costantino Pittante nella dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista — potrà funzionare non solo la giunta rispetterà termini e date, ma se essa non sventurerà questo importante impegno politico di ogni significato, così come purtroppo il più delle volte è accaduto. Occorre perciò sapere fin da oggi di chi saranno le responsabilità ».

Consiglio comunale a Palermo

« Signor sindaco, e per i vigili? » Provvederò ... e rinvia la seduta

Flash e drammatici avvenimenti della disamministrazione nella seconda città del Sud

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Il consigliere democristiano, un uomo panciuto e gronante sudore, si alzò e disse: « Signor sindaco, io sono stato buono finora e ubbidiente. Non potrebbe, per cortesia, discutere subito la delibera per la promozione di questi bravi marescialli dei vigili urbani? ». Il sindaco lo guardò. Poi, impacciato e smarrito, lo assunse: « Non si preoccupi, riusciremo a fare anche questa delibera. Il consigliere balbettò qualcosa a mo' di risposta e ritornò a sedere.
 E' un flash minore, ma significativo del Consiglio comunale di Palermo, lunedì sera, verso le 10. Quel consigliere, amico dei vigili, non sapeva che di lì a poco Salvatore Manzoni, sindaco di una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI) avrebbe riordinato frettolosamente le sue carte e rinviato la seduta. Non c'era la maggioranza, i consiglieri democristiani introvabili per la gran parte, un clima di gravissimo disimpegno che faceva a pugni con i drammatici problemi della città.

Difesa della giunta abruzzese da parte del Tempo

Il « coraggio » di volere governare a tutti i costi

Dal nostro corrispondente
 PESCARA — « Il pericolo del formulismo minaccia la Regione Abruzzo » si leggeva su il Tempo di lunedì in un articolo a firma di Gianfranco Volpe; il suo sottotitolo era stupefacente, cortigiana esaltazione del « coraggio » dimostrato dal nuovo governo Ricciuti di dar vita ad una maggioranza che non includeva il PCI e ancora legato da un cordone ombelicale. Il giornalista pensa di aver individuato a questo punto il vero nodo del problema dell'Abruzzo questo « stato di coraggio » deve infatti essere difeso ed riaffiorare del solito formulismo al quale vanno le responsabilità di numerosi fallimenti del passato.
 Ma che cosa si può indovinare dietro la tortuosità di un discorso che denuncia il « formulismo » e nello stesso tempo esalta l'attuale « stato di coraggio » che governa nella Regione Abruzzo? Esattamente questo: l'esaltazione del « coraggio » del nuovo governo Ricciuti tenta di coprire la ritirata della Democrazia cristiana e il suo spostamento a destra dopo il tentativo, seppur travagliato, di superare i limiti, le contraddizioni e le involuzioni delle sue precedenti posizioni; e

Il comitato di controllo rinvia l'esame della delibera

Divampano le polemiche sulle rette dell'ospedale psichiatrico Don Uva

Dal nostro corrispondente
 POTENZA — Divampano le polemiche sull'aumento delle rette per i degeni dell'ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza, deciso dalla Provincia su richiesta della direzione ospedaliera. Un primo risultato è stato raggiunto: il Comitato di controllo sugli atti degli enti pubblici ha deciso di rinviare l'esame della delibera chiedendo ulteriori chiarimenti all'amministrazione provinciale e alla Regione per la copertura finanziaria. Intanto, dopo il nostro articolo e del nostro articolo di denuncia della CGIL della scorsa settimana, il compagno Domenico Salvatore del gruppo consiliare comunista alla provincia e presidente della III commissione consiliare ha rivolto una interrogazione al presidente della giunta regionale e all'assessore all'assistenza. Con una lunga nota nella quale ripercorre le tappe della decisione assunta. Il compagno Salvatore ha chiesto di conoscere con urgenza: se sono state rimesse ai sindacati le tabelle riportanti miglioramenti economici dei singoli dipendenti del Don Uva; quali iniziative si intendono assumere per verificare le affermazioni del manifesto affisso dalla CGIL

di Potenza deve andare subito ad un incontro con l'organizzazione sindacale per verificare sulla base di quali conteggi si è potuto arrivare a differenze tanto enormi con i conteggi e le tabelle fornite dal Don Uva.

In sostanza, secondo quanto sostiene il presidente della III commissione consiliare, se è vero che i conti non tornano diventa lapalissiano il fatto che la direzione del Don Uva sbarca. Infatti se la Casa Anelle della Divina Provvidenza ha fatto passare il bilancio, dopo il nostro articolo e del nostro articolo di denuncia della CGIL della scorsa settimana, il compagno Domenico Salvatore del gruppo consiliare comunista alla provincia e presidente della III commissione consiliare ha rivolto una interrogazione al presidente della giunta regionale e all'assessore all'assistenza. Con una lunga nota nella quale ripercorre le tappe della decisione assunta. Il compagno Salvatore ha chiesto di conoscere con urgenza: se sono state rimesse ai sindacati le tabelle riportanti miglioramenti economici dei singoli dipendenti del Don Uva; quali iniziative si intendono assumere per verificare le affermazioni del manifesto affisso dalla CGIL

Flippo Veltri

Arturo Giglio
 s. ser.

« Signor sindaco, e per i vigili? » Provvederò ... e rinvia la seduta

Flash e drammatici avvenimenti della disamministrazione nella seconda città del Sud

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Il consigliere democristiano, un uomo panciuto e gronante sudore, si alzò e disse: « Signor sindaco, io sono stato buono finora e ubbidiente. Non potrebbe, per cortesia, discutere subito la delibera per la promozione di questi bravi marescialli dei vigili urbani? ». Il sindaco lo guardò. Poi, impacciato e smarrito, lo assunse: « Non si preoccupi, riusciremo a fare anche questa delibera. Il consigliere balbettò qualcosa a mo' di risposta e ritornò a sedere.
 E' un flash minore, ma significativo del Consiglio comunale di Palermo, lunedì sera, verso le 10. Quel consigliere, amico dei vigili, non sapeva che di lì a poco Salvatore Manzoni, sindaco di una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI) avrebbe riordinato frettolosamente le sue carte e rinviato la seduta. Non c'era la maggioranza, i consiglieri democristiani introvabili per la gran parte, un clima di gravissimo disimpegno che faceva a pugni con i drammatici problemi della città.
 Palermo, per esempio, non ha ancora il bilancio, ha sul collo il fiasco del commissario regionale, la città è sommersa dai rifiuti, e Mondello, la sua spiaggia, è guardata a vista dai poliziotti che fanno rispettare l'ordinanza che vieta la balneazione. In questo sfascio la DC sembra navigare con incredibile leggerezza; i consiglieri si assentano dall'aula, attuano una sorta di guerra dei nervi contro la loro stessa giunta, ognuno sperando di sedersi al posto del farmacista Manzoni che s'è lasciato scappare di bocca, qualche giorno fa, l'intenzione di abbandonare.
 Palermo, per esempio, non ha ancora il bilancio, ha sul collo il fiasco del commissario regionale, la città è sommersa dai rifiuti, e Mondello, la sua spiaggia, è guardata a vista dai poliziotti che fanno rispettare l'ordinanza che vieta la balneazione. In questo sfascio la DC sembra navigare con incredibile leggerezza; i consiglieri si assentano dall'aula, attuano una sorta di guerra dei nervi contro la loro stessa giunta, ognuno sperando di sedersi al posto del farmacista Manzoni che s'è lasciato scappare di bocca, qualche giorno fa, l'intenzione di abbandonare.
 Un spettacolo deprimente che l'altra sera (il Consiglio dovrebbe continuare fino a domani, giovedì) ha avuto il suo epilogo con il rinvio della seduta senza la possibilità di cominciare ad affrontare uno solo dei problemi più scottanti. La giunta non è stata in grado di far approvare neppure la delibera (spesa di tre miliardi) per il nuovo collettore di Mondello, scandalosamente insensibile alla marea montante di protesta dei palermitani privati della loro spiaggia.
 Non è servita finora né la clamorosa protesta dei commercianti della frazione balneare che hanno chiuso per un giorno tutti i negozi, né sembra tanto preoccupare gli amministratori di Palermo la duplice inchiesta della magistratura che indaga sulle responsabilità del Comune per non aver dotato Mondello di un adeguato ed efficiente sistema fognario. Prima della sospensione della seduta la giunta era stata posta sotto accusa per un'altra grave inadempienza: il ritardo con cui sta procedendo l'ha denunciato il consigliere comunista Pirrone — per la realizzazione dei quindici consultori familiari pubblici. Ma è un episodio che si inquadra nel più generale, quasi disarmante abbandono di Palermo da parte dell'amministrazione comunale.
 C'è voluto il commissario per costringere la giunta a presentare in Consiglio il bilancio che « brilla » per gli spaventosi deficit delle aziende municipalizzate, ridotte ormai a cadenti carrozzerie. E l'altro ieri un altro episodio dello sfascio. E' quello accaduto in una riunione della giunta.
 Il sindaco ha chiesto ad un funzionario che gli consegnasse la proposta di riorganizzazione degli uffici e del personale. E il funzionario meravigliato: « Sindaco, ma lei non mi ha mai incaricato di prepararla ». E' così che Palermo viene attualmente amministrata.